

Su tutto questo procedimento non voglio fare commenti; li faccia per me la Camera; desidero soltanto comunicare le osservazioni fatte in quella circostanza in seno al Consiglio comunale da un nostro collega, l'onorevole Turco.

L'onorevole Turco si mostrava dolente che il Ministero, pur conoscendo le condizioni tutt'altro che liete dei comuni, volesse mettere quasi all'incanto l'esecuzione di un'opera che avrebbe dovuto ispirarsi alle ragioni di difesa nazionale e non ad un meschino concorso da parte dei comuni; aggiungeva che con tali dichiarazioni egli non intendeva votare contro la proposta, ma sentiva il bisogno di riprovare questo vieto sistema adottato da tempo da varii Ministeri e non consentito nè dalle leggi nè dalla morale.

Naturalmente il sognato reggimento di artiglieria, per il quale tanti rosei sogni si erano fatti dalla cittadinanza, non venne e forse la sua dislocazione si effettuerà in favore di contrade alle quali nulla è stato chiesto e che nulla promisero.

Ho voluto dire tutto questo per mettere a nudo la questione e per osservare all'onorevole ministro della guerra come non sia opportuno, per quella giustizia distributiva, che dovrebbe presiedere a tutte le cose, che Catanzaro non venga tenuto in quel conto, che merita, nella nuova ripartizione delle guarnigioni. Si obietterà che attualmente a Catanzaro v'è un reggimento, ma io osservo che i reggimenti, che esistono in Calabria, esistono di nome; nelle sedi non v'è che il comando e pochissimi uomini di truppa, e me ne appello al generale Pistoja, che è stato per parecchi anni bene amato comandante dello stato maggiore a Catanzaro. Il reggimento di Catanzaro ha poi tale una quantità di distaccamenti, che pochi uomini ordinariamente restano nel capoluogo delle Calabrie.

Prego perciò l'onorevole ministro perchè ove si persistesse a non riconoscere l'opportunità della dislocazione in quella città di un reggimento di artiglieria, voglia almeno riconoscere la necessità della destinazione di un altro reggimento di fanteria.

Se così non fosse si radicherebbe sempre più forte nell'animo mio il convincimento che per la Calabria non solo non si eseguono le leggi, votate con generoso slancio dal Parlamento, ma non si può nemmeno nutrire la speranza che un equo trattamento la eguagli alle altre regioni d'Italia. Io però,

che ho la più grande fiducia nell'onorevole ministro della guerra, voglio ancora aver la lusinga che nella nuova dislocazione delle guarnigioni, si terranno nel conto che meritano, le mie raccomandazioni e gli interessi della regione che ho l'onore di rappresentare (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lembo, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere, in conformità delle conclusioni della Commissione d'inchiesta per l'esercito, al riordinamento del Corpo veterinario militare; a presentare un disegno di legge per l'abolizione dei tribunali militari; a mettere in grado il Corpo d'armata di Bari, perchè possa rispondere alle sue vere finalità e più non rappresenti un punto interrogativo sulla carta militare; a provvedere perchè l'arma dei reali carabinieri possa meglio adempiere a talune sue delicate mansioni ».

LEMBO. Consenta la Camera che io tragga occasione dalla discussione del bilancio della guerra per manifestare il mio modesto pensiero in ordine a talune questioni, che si elevano al di sopra di ogni interesse strettamente locale e che in massima parte avrebbero dovuto formare oggetto di una interpellanza, che a suo tempo ebbi l'onore di presentare. E tolleri l'onorevole ministro che io riproponga in questa sede un problema, che ricorda recenti e vivaci dibattiti in quest'Aula, e sul quale lo stesso ministro della guerra si manifestò recisamente contrario ad una soluzione, che è nei voti di quanti vogliono giudicare senza prevenzioni e senza preconcetti.

Accenno al riordinamento del servizio e del Corpo veterinario militare. Che se dal banco del Governo mi si dirà che torno a dire in proposito quanto fu già detto in ordine a questo problema, risponderò come quel filosofo antico: « Se mi obbligate a ripetere sempre le stesse cose, le stesse cose io dovrò dire ». È che quando talune questioni, che hanno fondamento di verità e di giustizia, sono entrate nel dominio pubblico e sono, per giunta, avvalorate dal parere di uomini competenti e di Commissioni competenti, è vano sperare in uno stato di oblio: un'agitazione persistente varrà a far sì che esse abbiano quella soluzione che sia rispondente a ragione e ad equità.

La Commissione d'inchiesta per l'esercito non poteva non portare il suo attento esame anche sul Corpo e sul servizio vete-